

Matteo Rossi

ROMA Il Senato ha detto sì. A maggioranza. Il Polo, per un momento, ha messo da parte i suoi conflitti interni sugli immigrati e si è compattato - con qualche mal di pancia - sui "comunisti". Alla fine la legge che ha prorogato per tutta la legislatura i lavori della commissione Mitrokhin ha ricevuto 127 sì e 86 no. Un senatore si è astenuto. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza e delle autonomie, contrari Ulivo e Rifondazione Comunista. Tutto secondo previsioni. Del resto, come ha sottolineato il vice-capogruppo dei Ds, Massimo Brutti: «È divertente disporre di un organo istituzionale che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, usarlo per aggredire l'opposizione, calpestando ogni garanzia, forti della maggioranza dei voti. Il senatore Guzzanti non vorrà privarsi di un simile gioco».

Ed in effetti, Ds, Margherita e tutte le altre componenti dell'Ulivo che hanno votato contro, hanno sottolineato come la commissione Mitrokhin sia diventata un luogo dal quale alimentare campagne diffamatorie e quant'altro, con la scusa di scoprire la verità sul Kgb che, secondo il Polo, sarebbe responsabile di tutto. Tant'è che Brutti, nel suo intervento, ha sottolineato: «Il compito assegnato a questa commissione era quello di accertare la veridicità delle informazioni contenute nel dossier Mitrokhin. A un anno di distanza non c'è nulla: mancano gli elementi minimi per formulare un giudizio. Non sappiamo nemmeno se in quelle carte vi sia davvero la traduzione fedele di un testo russo redatto da un archivista del Kgb. Quel poco che è emerso sono notizie approssimative, forzature, pseudo-informazioni che a scopo di calunnia venivano messe in circolo e non erano neanche tutta farina del sacco del Kgb. La maggioranza non ha voluto compiere una verifica seria, né procedere ad un rigoroso accertamento della verità. Non c'è stata alcuna iniziativa della maggioranza che non fosse strumentale e propagandistica. Anzi, in questa commissione abbiamo visto la maggioranza sbarrare la strada a qualsiasi attività conoscitiva che non sia la ricerca di mediocri e improbabili scoop da usare contro la sinistra. Quello che rimane è solo un'interpretazione farsesca della storia, e qualche mano-

“ Con 127 sì e 86 no passa al Senato la legge che allunga i tempi dell'organo istituzionale. Per la decisione finale si attende l'assenso della Camera ”



I Ds: a un anno di distanza nessuna novità sulle affermazioni dell'ex spia del Kgb. La maggioranza non ha fatto alcuna verifica a che serve allungarla?

Mitrokhin, processo continuo alla sinistra

La destra proroga la commissione fino alla fine della legislatura. L'Ulivo: farsa grottesca



Foto di Andrea Sabbadini

libertà d'informazione

Fnsi in piazza contro il ddl Gasparri
Fassino: deve essere in linea con Ciampi

ROMA Musica e spettacolo hanno fatto da cornice alla «festa di protesta» indetta dalla Federazione nazionale della stampa italiana per la libertà d'informazione. Ieri in piazza Farnese si è sentito un forte «no» al ddl Gasparri, alla legge «mostro» sulla comunicazione. «Bisogna bloccare il ddl Gasparri e non cercare scorciatoie - ha detto Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi - perché le mediazioni in questo momento non sono possibili su questa legge». Serventi Longhi ha voluto rivolgere un appello al presidente Ciampi, affinché blocchi il ddl «perché siamo assolutamente preoccupati per quello che sta accadendo - dice il segretario - e ancora di più per quello che può accadere. Non sarà sufficiente qualche emendamento alla Gasparri: questa legge va ritirata e radicalmente cambiata, perché limita il pluralismo dell'informazione e riduce gli spazi di libertà». Per Serventi Longhi, infatti, «tutte le modifiche proposte, comprese quelle presentate a titolo personale dal presidente della

Commissione di Vigilanza Petruccioli, non risolvono il problema, anzi ammantano la legge di una legittimità costituzionale o politica che oggi non ha». In piazza tanti giornalisti e personaggi della politica. Piero Fassino, d'accordo con Serventi Longhi, ha ribadito che «il ddl Gasparri va modificato in modo sostanziale, in linea con il messaggio del presidente Ciampi alle Camere di un anno fa. Sono qui - ha detto il segretario dei Ds - per manifestare solidarietà alla Fnsi, l'impegno dei Ds e del centrosinistra nella battaglia per il pluralismo e la libertà dell'informazione, che è insidiata da un pericoloso conformismo». In piazza, tra i rulli dei tamburi della Barber band e le note dei complessi musicali, anche Enrico Gasbarra, Lucia Annunziata, Giuseppe Giulietti, Nando Dalla Chiesa, Alfonso Pecoraro Scania, l'associazione Articolo 21 liberdì, e tanti altri. Tutti con un solo motto: «Dobbiamo difendere la libertà d'informazione».

c.pe.

vra contro l'opposizione. Le manovre continueranno». Nel merito degli scoop fasulli sono intervenuti nel dibattito i senatori Gianni Nieddu, Mario Gasbarri, Costantino Garraffa, che hanno sottolineato i tentativi di nascondere, con il Kgb, realtà storiche come il Piano Solo, o dare interpretazioni infondate al delitto Moro. Del resto i Democratici di sinistra hanno fatto una sorta di elenco delle «malefatte» della commissione: dalle fughe di notizie approdate al Giornale (di cui il presidente Guzzanti è vice-direttore) alla disinvoltura nel leggere documenti e trarre conclusioni arbitrarie. Ai chiarissimi tentativi di denigrare oppositori e figure politiche, pur di piegare le ricostruzioni ai fantasmi degli anni del Polo: scandalosa la lettura di documenti assai vaghi per attaccare frontalmente una nobile figura come quella di Francesco De Martino, che gli

ex socialisti finiti nelle braccia di Berlusconi vogliono far passare come un segretario del Psi imposto da Mosca e al soldo del Kgb.

Ma se, come detto, intorno ai «comunisti» il Polo si è compattato, c'è da dire che l'«orgasmo» antisovietico sta facendo passare qualche dolore alla Casa delle Libertà. Esempi: Guzzanti si è scontrato con Lino Jannuzzi. Perché nella foga di voler far credere che il Piano Solo non è mai esistito e che lo scoop dell'Espresso fu frutto di una disinformazione dei sovietici, Guzzanti & Co si sono dimenticati che l'autore del vecchio scoop era proprio Jannuzzi, oggi senatore di Forza Italia. Che non ha gradito di passare per spia sovietica, solo per compiacere alle tesi preconstituite di Guzzanti. Altro nemico delle ormai proverbiali «guzzantate» è il parlamentare di An, Ramponi. Perché? Nel tentativo di attaccare Prodi, il Polo ha cercato di provocare uno scandalo su una consulenza data a suo tempo dal Sismi a Nomisma. Come se fosse qualcosa di torbido. Peccato che a decidere quell'incarico fu proprio Ramponi, all'epoca capo degli 007 e adesso transitato in Alleanza Nazionale. Sembra proprio che Ramponi non abbia molto gradito di passare per faccendiere, truffatore o quant'altro per dare spago alle solite tesi «scientifiche» di Guzzanti. Ed infine, per non farci mancare nulla, è arrivato l'attacco di Jas Gawronsky, che in una intervista ha definito poco credibile il dossier Mitrokhin e non ha escluso qualche manovra dietro lo scandalo delle spie russe.

Schröder a Ciampi: lei è il nostro interlocutore

Il capo dello Stato a Berlino. «Anche noi siamo stati immigrati, per l'Italia sono utili»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BERLINO L'immigrazione: uno di quei drammi epocali da affrontare volando alto, con respiro europeo. E la strada imboccata, la risa in Parlamento scoppiata proprio ieri all'interno dello più sgangherato governo europeo cui tocca presiedere il "semestre", sono mille chilometri lontani dall'orizzonte di Carlo Azeglio Ciampi. Che sfrutta per dir la sua una trasferta a Berlino di qualche valore simbolico: ieri ha parlato con Schroeder, oggi inaugura la sede restaurata dell'ambasciata di Berlino che fu uno dei simboli del «Patto d'acciaio» tra Hitler e Mussolini, sventrata dalle bombe, mai ultimata, e mai sinora ufficialmente aperta.

Il tema sul tappeto, secondo Ciampi, non è tanto «come regolare» i flussi. Certo, osserva, questo «si può fare». Ma così «non si risolve», non si scioglie il nodo. «Intanto si sappia - manda a dire con un'intervista concessa a Mauro Mazza, direttore del Tg2 al seguito - che il secolo che si è aperto si giocherà sui rapporti Nord-Sud, tra paesi ricchi e poveri, e l'immigrazione è un aspetto di questa realtà». Occorre soddisfare alcune priorità. Sciogliere positivamente alcuni «se». «Se»

sapremo creare occasioni di lavoro e investimenti, «se» sapremo aiutare i paesi che ci stanno di fronte, «se» quei paesi diverranno paesi produttori e insieme paesi consumatori. «E ci si ricordi, - la Lega, è sottinteso, si ricordi - che l'immigrazione è utile alle aziende del Nord». «E ci si ricordi, ancora, che noi, noi italiani eravamo un popolo di emigranti». Verità scomode. Meglio cambiare argomento. A costo di togliere la parola al presidente con la domanda, da antologia: «E' proprio vero che le piace Fiorello?», ha scantonato l'impagabile direttore del tiggì.

Per fortuna, nella sede della Cancelleria, c'è Schroeder, che aspetta Ciampi con la solennità che si dedica agli ospiti di riguardo. Il capo del governo tedesco è subito fin troppo chiaro: «E' lei, presidente - lo accoglie - l'interlocutore italiano cui l'Europa guarda, il grande europeista, che gioca un ruolo decisivo: per l'Italia e per il Continente». Come dire che, nei sei mesi che seguiranno al Quirinale spetterà di tenere contatti, tirare i fili tra le capitali,

evitare guai che rimangono dietro l'angolo dopo le scorrerie berlusconiane tra i cristalli durante la guerra in Irak. Il governo di centrodestra, nell'ottica di un paese co-fondatore dell'Unione dell'importanza della Germania, è meglio, dunque, che si tenga defilato, o cambi atteggiamento. In Europa l'unica certezza sul conto dell'Italia è che si fidano di Carlo Azeglio Ciampi: «Abbiamo convenuto con Schroeder - sintetizzerà poi il capo dello Stato - che le divisioni di questi ultimi mesi non debbano più ripetersi». Del resto: «l'anima» è la «genialità» dell'Unione europea sin dalle sue origini negli anni Cinquanta, agli albori della Comunità del carbone e dell'acciaio, fu proprio rappresentata dal suo non risolversi in una semplice «alleanza», ma di essere «un'integrazione». E così il cancelliere e il presidente si trovano d'accordo su molti punti che nella politica estera del governo italiano non risaltano certamente con grande nettezza: un'interlocuzione autorevole e unitaria dell'Europa con l'alleato Usa, il rispetto

delle Nazioni unite. Fosse per loro, il cancelliere tedesco e il presidente italiano sarebbero d'accordo («piena condivisione») anche sui tempi e sul metodo di lavoro. L'intesa di Salonicco sulla Costituzione - per esempio - non si tocca, «non si riapra il pacchetto di quanto è già stato concordato», incita il tedesco. Si potranno semmai definire alcuni aspetti marginali. Ma bisognerà che il testo sia pronto e firmato, Ciampi si accontenterebbe: «prima delle elezioni europee della prossima primavera», però Schroeder stringe ancor più le scadenze: «entro la fine del semestre a presidenza italiana».

Il non detto è che, per fare in modo che davvero anche i nuovi Trattati europei rimangano alla storia con il nome di «Trattati di Roma», la guida del prossimo turno di presidenza deve essere affidata a mani salde e sicure e a idee chiare. Nelle capitali europee si fidano solo di quelle dell'anziano presidente. All'uscita un inusuale battimani dei funzionari. Non erano per il sottosegretario Antonione.

L'ANGOLO DI PIONATI

Accordo con il Cancelliere su molti punti della politica estera italiana: l'intesa di Salonicco non si tocca



Volano gli insulti della Lega, la maggioranza traballa, Berlusconi si defila. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama" di proprietà del presidente del Consiglio, racconta: "Bossi scende in campo per abbassare i toni. Una frenata confermata anche dal capogruppo.

In periodo di verifica, gli strappi della Lega, che un giorno accelera e l'altro frena,

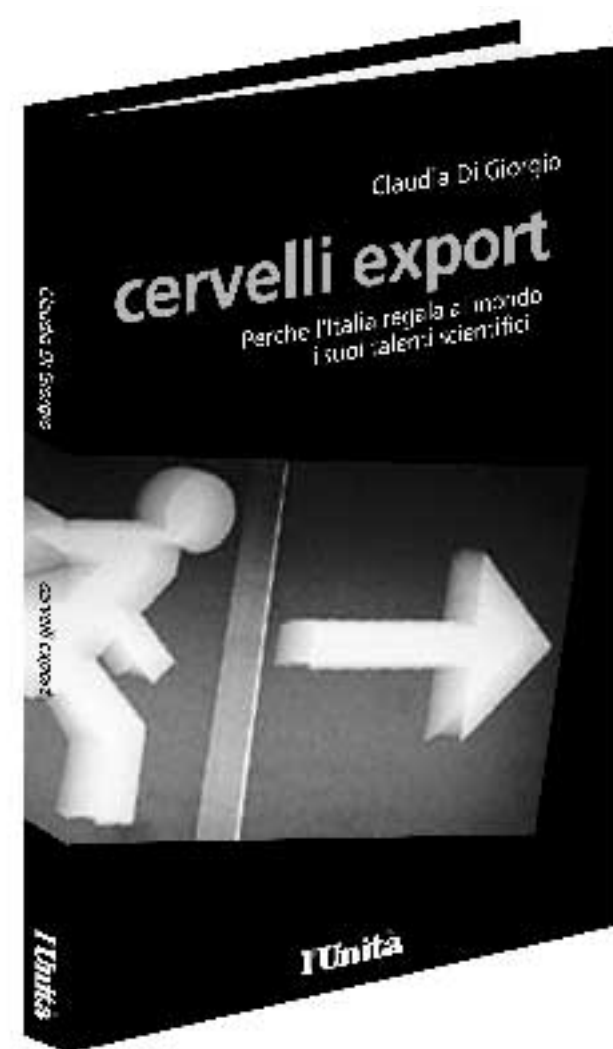
Berlusconi pensa a cose più importanti

Paolo Bonaiuti: è stato un temporale estivo, Berlusconi è concentrato sulla scadenza ben più importante del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi intende mettere a punto agende di lavoro precise".

p.oj.

cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con l'Unità a 2,90 euro in più